

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCII n. 4 – aprile 2018

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: I benefici sociali della carità universale</i>	75
<i>Il messaggio del Padre Generale: Dialogo, diagnosi, diaframma, diapositiva, diastole</i>	77
Antonio Rosmini, Regole Comuni	79
Le ricchezze dell'Eucaristia	80
<i>Liturgia: Tempo pasquale: come imparare a pensare in grande</i>	82
<i>Colloqui con l'angelo: Un sofferente si sfoga col proprio angelo ..</i>	84
Clemente Rebola: La Ballata sul Sacerdote	85
Grandi amici di Rosmini nel Novecento	87
<i>Esperienze 1: I giovani e la vita consacrata</i>	89
<i>Esperienze 2: La felicità a "Milano Libri"</i>	91
XIX Corso dei Simposi rosminiani	92
Novità rosminiane	94
Nella luce di Dio	104
Fioretti rosminiani	105
<i>Meditazione: La seconda morte</i>	105

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

I BENEFICI SOCIALI DELLA CARITÀ UNIVERSALE

Il 10 ottobre 1851 Rosmini, dall'altare del santuario del Crocifisso al Calvario di Domodossola, tiene ai confratelli un lungo e articolato discorso sulla carità. Spiega loro la natura dell'amore che viene da Dio, la sua origine soprannaturale, la sua vitalità una volta che si innesta nel cristiano. Verso la fine tratta anche delle dimensioni della carità: la lunghezza, la larghezza, l'altezza, la profondità. La pagina che qui riportiamo (n. 23) chiarisce uno degli aspetti nei quali si manifesta la larghezza della carità, cioè la sua universalità. Quando mettiamo l'amore a regolatore dei nostri pensieri e dei nostri affetti, diventiamo «semi di concordia e di pace sparsi tra gli uomini».

La carità, per questo suo attributo della *larghezza*, per il quale si dilata senza trovare confini e si rende universale, è come regina delle umane potenze, perché essa governa tutti gli affetti naturali ed inferiori dell'uomo, e distrugge tutto ciò che vi è in essi di male, ne protegge l'elemento buono compiendolo, ordinandolo, santificandolo. Poiché tutti quegli affetti, per questo stesso sono difettosi e cause di discordie tra gli uomini, perché sono limitati. Così l'amore di se stesso, lasciato a sé solo, è nemico di tutti; l'amore della famiglia, se rimane esclusivo, porta una famiglia in lotta con l'altra, e la famiglia con l'intero popolo; l'amore stesso della patria e della nazione, quando diventa fine a se medesimo, si fa ingiusto anch'esso e oltraggioso alle altre patrie ed alle altre nazioni, ed è sommovitore di guerra, bramoso di conquiste, consumatore di oppressioni, e non vi è eccesso o di frode o di sangue in cui non prorompa.

Ma voi che professate la carità universale, o discepoli di Cristo e veri cristiani quanti vivete sulla terra, siete altrettanti semi di concordia e di pace sparsi tra gli uomini. Voi in voi stessi sottomettete prima l'amore individuale a quello di tutti i vostri simili, e poi

con la mansuetudine, con l'operosità, coi sacrifici, con la parola insegnate a fare il medesimo agli altri. Per opera vostra l'amore della famiglia fiorisce con equità senza la spina dell'odio per le altre famiglie, o prese singolarmente, o nel loro complesso. Finalmente l'amore stesso della patria, deponendo tutto quello che ha così spesso di feroce e di orgoglioso, si rende mansueto e si umilia, più sublime che mai davanti alla carità, dalla quale esso riceve il temperamento di cui ha bisogno per essere vera virtù: la legge della giustizia, della pace e della sapienza.

Poiché questa è la via magnifica, per la quale deve avere il suo compimento l'opera del Vangelo nella società umana, del quale compimento parlarono gli antichi profeti: «*Venite e vedete l'opera del Signore che fece sulla terra prodigi, togliendo via le guerre fino al confine della terra: romperà l'arco e spezzerà le armi e brucerà col fuoco gli scudi*» (Sal 45,9-10). E con qual fuoco, o fratelli, il vincitore brucerà gli scudi? Non con altro che con un fuoco divino, quello della carità, il quale è così possente che squaglia i bronzi e incenerisce tutte le macchine da guerra.

Sì certamente, la carità universale è governo e freno di tutti gli altri affetti, i quali non dominati e frenati da essa si gonfiano e schiumano nel cuore dell'uomo come mare in burrasca. Essa sola, la carità, comanda loro e li sgrida dove c'è bisogno, e dice a ciascuno: «*Fino a qui verrai e non procederai oltre*» (Gb 38,11); e subito, là appunto dove l'affetto speciale comincia ad offendere la carità, esso cessa e si infrange.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

DIALOGO, DIAGNOSI, DIAFRAMMA, DIAPOSITIVA, DIASTOLE

(Meditazione sulla pagina di san Teofilo di Antiochia, proposta nell'Ufficio delle Letture del mercoledì della terza settimana di quaresima).

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5,8).

È possibile vedere Dio?

Il *dialogo*. Chi non vede non dà la colpa al sole, né chi non sente la dà ai suoni. Il primo consulta un oculista, il secondo un otorino. Per “vedere Dio” è opportuno ricorrere a Gesù e alle sue cure. È lui il medico dell'anima. Infatti per capire se una persona può vedere Dio occorre esaminare gli *occhi* dell'anima, cioè il suo *spirito*. Per capire se può ascoltarlo occorre esaminare le orecchie del cuore, cioè la sua *libera volontà di bene*. Rosmini intende proprio questo con la parola “cuore”. Il dialogo tra il credente e chi vuole credere, tra chi ha comunione con Dio e chi la vuole avere, inizia da queste premesse. Questa parte non va saltata. Infatti qualsiasi medico, prima di visitare il paziente, apre un dialogo, che ha lo scopo di suscitare o consolidare la fiducia, fissare il punto di partenza e individuare i primi passi da compiere. Avere un amico fidato, un confessore, un padre spirituale è importante. Entrare in ascolto prolungato e dialogo con Gesù tramite il Vangelo è essenziale.

La *diagnosi*. Solo chi ha occhi perfetti vede bene tutto. Solo chi ha orecchi perfetti sente bene tutti i suoni. In ordine all'esperienza di Dio occorre avere intelletto *semplice* e libera volontà *di bene*. Oggi va consigliata nuovamente la cura della propria purificazione spirituale. Rosmini, in uno dei suoi discorsi parrocchiali dà un'indicazione che può essere espressa con questa immagine: la mia superbia mi fa usare un cannocchiale che ingrandisce i difetti del prossimo e le mancanze del prossimo nei miei confronti. È bene usarlo anche nella direzione contraria. È bene anche fare l'operazione seguente.

Il *diaframma*. I peccati depositano impurità sullo spirito e nel cuore, che diventa *duro* cioè meno sensibile a ricevere l'amore di Dio e a ricambiarlo. *Queste cose ti ottenebrano, come se le tue pupille avessero un diaframma*. È facile osservare la limpidezza degli occhi di un bimbo e l'opacità di chi ha accumulato spessore sulla retina. Nel caso della vista naturale migliorano costantemente le cure e gli interventi. Anche nel caso della purificazione spirituale è necessario il ricorso all'intervento. Solo Dio può togliere il diaframma, il peccato, attraverso la sua misericordia.

La *diapositiva*. È la copia fotografica positiva su vetro o su pellicola, da guardare in trasparenza. La mia vita la devo vedere così, illuminata dalla luce divina, che mi assicura che c'è un oltre la mia attuale limitatezza, la mia colpa. La luce per questa diapositiva personale è il Verbo incarnato, Gesù, Luce dell'anima, la Sapienza del Padre. La sua vita, le sue parole, le sue azioni sono sorgente di luce anche per la mia vita incarnata e magari infangata, ma recuperabile.

La *diastole*. È il movimento di dilatazione del cuore per cui le sue cavità si riempiono di sangue. Il cuore non può pompare sangue nelle vene se questo non è presente. I polmoni non possono spingere l'aria e fornire l'ossigeno necessario alle cellule se non hanno inspirato. La passività rosminiana di fronte a Dio non è un passo indietro o un'inerzia, ma ampliare la possibilità di reattività: allargare le pupille per ampliare l'orizzonte, non agire per primo, per dare il primato a Dio che mostra la sua premurosa provvidenza. *Prima di tutto vadano innanzi nel tuo cuore la fede e il timore di Dio*. Guardare avanti, andare oltre: le cinque azioni sono espresse dalla parola greca *dia*, *attraverso*. È la *Pasqua*, il *passaggio*, *l'illuminazione*, *la risurrezione*, *la vita nuova* che il Signore fa compiere a chi si affida a Lui.

Vito Nardin

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo III *La carità di Dio* 9

La perfezione dell'anima consiste in una squisita carità di Dio: carità che è il massimo comandamento, e il riassunto, e la perfezione e il fine di tutta la legge. Perciò l'Istituto di questa Società esige, che noi ci studiamo di coltivare l'amore di Dio, senza metter in alcun modo limite alcuno, chiedendolo a Dio con tutte le forze.

Con questa regola usciamo dall'orizzonte di come evitare il peccato e la tentazione tramite la giustizia (prima parte del fine delle società religiose), compiti che consistono nel non fare qualcosa. Ogni metodo educativo, per Rosmini, è imperfetto se insegna solo a strappare i vizi dal proprio cuore. Sarebbe come se il contadino si limitasse a pulire dalle erbacce il suo campo: presto altre erbacce verrebbero a popolarlo. Il contadino saggio, dopo aver pulito il campo, vi semina il grano.

Il grano, cioè la parte positiva del cammino di santità da seminare e coltivare nel cuore, è l'amore. Come il campo, il cuore è qualcosa di palpitante: ha bisogno di amare e di essere amato. Se gli si strappano i vizi, per non farli ritornare deve placare la sua fame con altro alimento. E questo nuovo nutrimento, che rimpiazza i vizi dopo averli cacciati, è costituito, appunto, dall'amore. L'amore primario è quello che viene da Dio, al quale segue l'amore del prossimo: i due comandamenti nei quali si riassume tutta la religione. Rosmini qui tratta il primo comandamento.

Coltivare l'amore o carità di Dio è il primo indispensabile mezzo di perfezione, e si coltiva con l'esercizio delle virtù. L'acquisto delle virtù, nelle comunità religiose, costituisce la seconda tappa del cammino di santità, chiamata *via illuminativa*, perché la virtù è come una luce che illumina l'intelletto e scalda la volontà.

Tutte le virtù sono sostenute dall'amore di Dio, e trovano la loro perfezione in questo amore. Siccome l'amore del prossimo

non è altro che l'amore di Dio, di cui ogni cristiano deve prima alimentarsi e poi distribuire ai fratelli, è logico cominciare a trattare dell'amore di Dio.

Rosmini chiede ai suoi religiosi, e questo vale per ogni cristiano generoso, di coltivare l'amore di Dio in modo *squisito*. Nell'aggettivo *squisito* usato da Rosmini bisogna cogliere lo stato d'animo di chi lo coltiva, che deve essere quello di chi sta masticando un cibo prelibato, gradevole al palato, eccellente, perfetto. Vi si avverte l'eco biblica di chi è felice perché si trova nel tempio del suo Dio, oppure sta per tornare a Gerusalemme.

C'è anche, in questa regola di Rosmini, l'eco dei primi istituti monastici (300 circa dopo Cristo), quando i monaci aspiravano all'amore di Dio come la cerva assetata che andava in cerca delle sorgenti montane.

L'amore di Dio è l'unico oggetto del desiderio al quale non sono posti limiti, l'unico traguardo verso il quale si può volare liberamente e senza riserve. È anche l'unica realtà necessaria e insostituibile per la vita delle comunità. Esso è come l'aria: non può mancare neppure un istante, se si vuole che i polmoni funzionino. È come il fuoco: va curato perché non si spenga. È come la luce: bisogna esporsi ad essa perché la notte non ci piombi addosso.



LE RICCHEZZE DELL'EUCARISTIA

16. L'offerta del proprio sangue

Dall'eucaristia vista principalmente come sacrificio, come ostia o vittima volontaria, il Beato Rosmini riprende e promuove una devozione viva ai suoi tempi: *l'offerta del proprio sangue in unione col sangue di Cristo*.

Per "sangue" qui non si intende quella materia fluida che scorre nelle vene di ogni mortale. Ma si prende la parola come por-

tatrice di vita, simbolo di tutta l'esistenza umana. Soprattutto come metafora della sofferenza che la vita ci riserva, del sudore con cui bisogna coltivare la terra e farsi strada nella vita, del fardello riservato ad ogni vivente. È "sangue" il travaglio della vita, il camminare come tra le doglie del parto.

Il proprio sangue, da solo, è povera cosa, precaria, soggetta alla morte. Tutti dovranno versarlo, ma alla fine la terra si prenderà ciò che è suo, e l'esistenza si risolverà in uno "spreco".

L'eucaristia, permettendo al nostro sangue di unirsi al sangue di Cristo, ci dà la possibilità di valorizzarlo, di renderlo "prezioso" veicolo di salvezza per noi e per il nostro prossimo. Dall'unione con l'eucaristia il nostro sangue acquista nobiltà, efficacia, valore redentivo. Clemente Reborà, con una metafora efficace, assomiglia il sangue umano da solo come il sangue sporco che scorre nelle vene; se questo sangue entra nel cuore di Cristo, si purifica, e così purificato e pulito può scorrere nelle arterie, riportando vita a tutta l'esistenza.

Nel beato Rosmini c'è la profonda convinzione che ogni amore, quando è genuino, si tinge di sangue, cioè sgorga come da sua fonte dalla croce di Cristo, e quindi dall'eucaristia. Durante l'esistenza terrena c'è come un vincolo indissolubile tra amore e sangue, amore e morte.

L'eucaristia allora diventa la sorgente in cui lavare il nostro amore sporco per trasformarlo in amore pulito. Il primo a poterlo fare è il sacerdote. Nelle mirabili parole che egli pronuncia al momento della consacrazione, *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*, quelle parole prendono la stessa efficacia che ebbero sulla bocca di Gesù. C'è come identificazione: il sacerdote è Cristo, ma in quel *mio corpo, mio sangue* egli è invitato a unirsi intimamente al sacerdozio di Cristo e di dire anch'egli, come il Cristo: *prendete e mangiate, prendete e bevete tutti*. Unendo, in quel momento, il suo sangue al sangue di Cristo, egli si rende disponibile a spargere il proprio sangue e darlo in pasto ai fedeli.

I fedeli, dall'esempio del sacerdote celebrante, possono prendere lo stimolo a fare altrettanto con il proprio prossimo. Nell'offrire il proprio sangue ogni fedele compie uno degli atti più nobili del

suo sacerdozio privato: compie cioè un atto di culto nel quale offre se stesso a Dio come vittima per la salvezza propria e del mondo.

Sono queste alcune delle ragioni che spinsero il Beato Rosmini a raccomandare a tutti i suoi figli spirituali di offrire quotidianamente, durante il sacrificio della messa, il proprio sangue in unione a quello di Cristo, nella fiducia che Cristo si degni di accettare il loro sacrificio.

(16. continua)



Liturgia

TEMPO PASQUALE: COME IMPARARE A PENSARE IN GRANDE

La Chiesa stabilisce, per il cristiano che desidera sceglierla come madre feconda di vita spirituale, un lungo tempo di riflessione sul mistero racchiuso nella pasqua cristiana. Vuol dire che questo evento, unico nella storia delle religioni, è pregno di ricchezze spirituali che vanno esplorate, perché si tratta di doni divini preziosi per la vita su questa terra. Ignorarle, trascurarle, volgere verso di esse un'attenzione superficiale e distratta, significa privarsi stupidamente di valori aggiunti che trasformano un'esistenza grigia in vita a colori vivaci. È del tutto conveniente, dunque, che il cristiano si fermi a meditare sulla portata di quell'impegno cui si sottopone ogni volta che assiste alla celebrazione della santa messa: *Proclamiamo* (cioè diciamo a voce alta e senza complessi), *o Signore, la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.*

Siamo portatori, pur nella nostra fragilità di creature, del Cristo risorto in noi. Dunque vive in noi un seme divino di immortalità che non può essere minacciato dalla morte, anzi ha già vinto la morte con tutti i segni che la precedono e la seguono.

Sono segni di morte non solo le sofferenze fisiche e le malattie di tutti i generi, ma anche gli stati d'animo del fallimento, del

pessimismo, della depressione, dell'angoscia, della paura per il domani, della rassegnazione, ecc. Chi se ne lascia afferrare, rischia di camminare nella vita come avvolto da una spessa coltre di nebbia.

La consapevolezza della risurrezione spazza via questa nera nube permanente e permette agli occhi del nostro spirito di rivedere il sole, i colori, la bellezza. Capiremo che Gesù ha mantenuto anche per noi la promessa: *Sono venuto perché abbiate la gioia, e l'abbiate in abbondanza.*

A chi non coltiva il pensiero della risurrezione non rimane che questo mondo angusto e questa vita breve. Deve giocarsi l'esistenza in fretta, perché il tempo passa. Chi perde, o cade, non ha altre possibilità, e può solo maledire il destino, o rassegnarsi a portare su di sé lo stigma del perdente. Chi vince, deve stare attento a che non gli rubino la sua fortuna, perché la ruota gira. E comunque, anche quando è fortunato nei beni di questo mondo, non gli rimane, come dice san Paolo, che questa possibilità: *mangiamo e beviamo, tanto domani moriremo.* Una possibilità, questa, non del tutto dissimile a quella degli animali da cortile, tranne il fatto che per l'uomo il pensiero della morte incombente non lo lascia sereno e in pace.

Tutt'altra visione è quella del cristiano che partecipa dei beni della risurrezione. Il suo senso di solitudine viene vinto dal conforto di avere la compagnia spirituale di quanti (una folla) vivono già nell'eterno: la Trinità, il suo angelo custode, i santi. Le ingiustizie che subisce dalla sorte passeranno un giorno al pettine, e gli verrà fatta giustizia. Il suo soffrire, unito alla passione del Cristo, gli servirà a sconto dei propri peccati ed a beneficio di coloro che ama. Il suo avvicinarsi alla morte corporale diventa attesa dell'incontro col Cristo che gli ha preparato un posto: *Vieni, servo fedele, nel Regno preparato per te!*

Con la consapevolezza di simili valori nel cuore, la vita del cristiano si fa più leggera, il suo occhio più acuto, i suoi comportamenti più agili, il respiro del suo cuore più ampio. Nelle sfide della vita può contare sull'aiuto della grazia. Il cielo che egli contempla è vastissimo, in tutto ciò che accade nel mondo e nel suo privato vede la mano provvidente del Dio potente intelligente e buono. Nulla può turbare la sua pace e di ogni bene che gli è lecito godere ringrazia in letizia il suo Signore.

UN SOFFERENTE SI SFOGA COL PROPRIO ANGELO

SOFFERENTE – Caro angelo. Sto male. I dolori del corpo non mi danno requie. La notte mi rigiro nel letto aspettando l'alba. Il giorno passa in attesa inquieta della sera. Non so dove sbattere la testa.

ANGELO – *Io sto vicino a te, di notte e di giorno. Non potendo fare altro, veglio il tuo dolore come la madre col suo bambino, come l'amico sincero con l'amico. Se fosse lecito, mi prenderei io il tuo dolore, ma so che non farei il tuo bene. Posso solo augurarmi che tu mantenga la pazienza necessaria.*

S – Quando mi trovo sotto la spinta lancinante della sofferenza fisica, mi capitano percezioni che non avrei mai creduto. Mi viene quasi da odiare il mio corpo, che prima accarezzavo. Vorrei tagliare via da me la parte che procura dolore. E invece essa è là, è appiccicata a me, fonte inesauribile e instancabile di dolore.

A – *Devi pensare che il tuo corpo è innocente. Il dolore che ti viene da lui non ha origine in esso, ma proviene da agenti esterni che usano il corpo come breccia per attaccare e minacciare la tua vita. Col dolore la parte del corpo, da amico, ti segnala il pericolo e la sua fatica nell'impedire che i nemici ti distruggano. Sta lottando e si sta sacrificando per te.*

S – Un'altra cosa singolare mi capita. Sotto il torchio della sofferenza, il mio unico pensiero è quello di farla cessare. Diventano di secondo ordine, e quasi ininfluenti, il fervore delle mie preghiere, i doveri della mia professione, la voglia di donarmi al prossimo, tutti i sentimenti di pietà che riempivano di dolcezza le mie giornate ordinarie.

A – *Non scandalizzarti e non sentirti in colpa. Tutte queste ultime cose sono implicite nella tua sofferenza. A patto che tu sappia affrontarla con pazienza e dignità. Come con Gesù sulla croce, la tua sofferenza si trasforma in preghiera sufficiente.*

S – Ma cosa può valere questa mia preghiera, fatta di pianti e nervosi lamenti, mentre gemo e tribolo quasi oliva schiacciata da un inesorabile torchio?

A – *Tantissimo. Purifichi la tua anima da passioni trascorse, preparandola a presentarsi meno sporca davanti allo Sposo quando verrà. Comprendi meglio la precarietà e la vanità dei beni di questo mondo. Ti si fa più chiaro quanto sia ridicolo e impotente l'orgoglio di programmare da solo la propria salvezza. Entri maggiormente in sintonia spirituale col Gesù della croce e Maria addolorata. Ti conforta il pensiero che il tuo dolore, unito a quello di Gesù, può diventare prezzo di redenzione per il tuo prossimo. Coltivando questi valori del dolore potresti giungere all'altezza di certi santi, come santa Teresa che pregava: «O patire, o morire».*

S – Ancora una domanda. È bene che io mi dia da fare e chiedo a Dio di far cessare questi miei dolori?

A – *Certamente. Tu devi, per quanto dipende da te, aiutare il tuo corpo a servirti. Dove non ce la fai, fai bene a chiedere aiuto al Signore, come facevano i malati con Gesù. Bisogna chiederlo con fede certa che il Signore ti concederà la grazia. Ma fede accompagnata dalla disposizione a ricevere anche un rifiuto, qualora la grazia dovesse in qualche modo venire a scapito della salvezza eterna della tua anima. Se poi la grazia venisse, ricordati che il Signore te la concede affinché tu possa usare la salute ottenuta a maggior servizio del prossimo.*



CLEMENTE REBORA: LA BALLATA SUL SACERDOTE

8. - *Il sacerdote è una cascata*

*«Il sacerdote è come una cascata:
Avviva l'acqua, mentre s'inabissa
Confuso in umiltà per tal chiamata».*

Tutti abbiamo l'esperienza della *cascata* dell'acqua. L'acqua scende a cascata quando trova lungo il cammino un salto da compiere. Più la portata è voluminosa e il salto profondo, più l'effetto è sorprendente. Ma anche ogni fiume, ogni ruscello, il rubinetto di una fontana hanno le loro piccole cascate.

In tutte le cascate si verifica il fenomeno della schiuma bianca e lucente, che si forma in fondo, come una rosa bianca con le sue bollicine attorno al tonfo. La schiuma ci dice che l'acqua si è ossigenata, *avvivata*. E gli abitanti acquatici (pesci, anguille, ecc.) possono continuare a respirare, a vivere.

Il vivere del sacerdote è analogo alla cascata nel senso che egli quotidianamente *si inabissa*. Ad inabissarsi è la sua umanità, il suo io, con tutto ciò che si porta dietro come umanità degli altri. L'*abisso* che lo accoglie dopo il tuffo è quello della misericordia di Dio. Così si verifica quel versetto del salmo che dice *l'abisso cerca l'abisso*: il peccato della creatura va a cadere nelle braccia dell'amore che *ravviva* la sua anima.

Infatti, ogni volta che il sacerdote si tuffa nell'abisso dell'amore, le acque della sua esistenza (pulsioni, affetti, pensieri, azioni), a contatto con la grazia che viene dai sacramenti, da nere e luride si trasformano in bianche, da mortifere in vivificanti. Anche gli abitanti che nuotano tra queste acque (i suoi fedeli, il suo prossimo, l'opera che gli è stata affidata) possono usarle per un più vivo respiro spirituale. Per muoversi più a loro agio verso i sentieri della santità.

È importante che il sacerdote moltiplichi questi tuffi. Egli deve mantenersi *acqua corrente*, reagire alla tentazione di fare della sua vita una *palude*, uno stagno, un pozzo putrido. Deve mantenersi *ossigenato*, se vuole che attorno a lui continui a crescere la vita. L'aria che immette nelle sue acque è la grazia del perdono ricevuto, dei doni dello spirito santo, della comunione che illumina e scalda se stesso e gli altri.

Lo stato d'animo col quale il sacerdote mantiene questo esercizio dev'essere intriso di *umiltà* e di *confusione*. L'umiltà è la consapevolezza di non meritare i doni di cui Dio continua a colmarlo:

egli è lontanissimo dal pensare di averli comprati con i suoi meriti; anzi, la coscienza gli dice proprio il contrario. Se i doni di Dio dipendessero dal valore delle sue azioni, egli non potrebbe accampare che peccati, infedeltà, omissioni vergognose, ricadute continue.

La confusione, ed il rossore, vengono al pensiero di quanto Dio è stato generoso con lui. Egli lo ha chiamato e amato nonostante la sua indegnità. Ha coperto le sue nudità sotto il manto di porpora della regalità divina, lo ha messo sul trono e da lebbroso impuro lo ha trasformato in re: *alter Christus, sacerdos in aeternum*, erede delle ricchezze divine.



GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

32. *Enrico Nerviani* (Novara 1935 – 2017)



Tra i grandi amici di Rosmini esiste una categoria, che a volte passa inosservata, perché sembra di seconda mano. Si tratta di uomini politici che non hanno studiato il suo pensiero, ma a contatto con i rosmينiani hanno imparato ad apprezzare l'alto profilo del personaggio, condividendone sinceramente la sua missione intellettuale e promuovendone e favorendone la diffusione.

Uno di questi fu Enrico Nerviani, tra gli esponenti più prestigiosi prima della Democrazia Cristiana piemontese, successivamente del Partito popolare e della Margherita, partecipe infine della costruzione

del Pd regionale. Insegnante e preside, fin da giovane si diede alla vita politica, coprendo a Novara i ruoli di consigliere comunale e assessore. Poi è passato alla Regione Piemonte e fu nominato, in successione, assessore all'Istruzione, assessore ai beni culturali, presidente del Consiglio Regionale.

Noi lo abbiamo conosciuto per la prima volta, nel ruolo di assessore alla cultura della Regione Piemonte, al corso della "Cattedra Rosmini" del 1993. Si è acceso subito un rapporto di stima reciproca, che poi si è consolidato negli anni, trasformandosi in sincera amicizia e solidarietà. Ci avevano colpito alcuni tratti della sua personalità: carattere aperto e comunicativo, senso dell'umorismo, sensibilità nell'ascoltare i reali bisogni della gente, intuito nel cogliere ciò che vale e nello scartare ciò che appare. In seguito abbiamo anche apprezzato altre sue doti rare: amore disinteressato al bene comune, felici intuizioni nel cogliere e nel risolvere i nodi di alcune criticità, rigore etico nei comportamenti, onestà fino allo scrupolo nel gestire il denaro pubblico, convinto testimone dei valori cristiani.

Tra i tanti grandi problemi che egli ci ha aiutato a risolvere felicemente e col consenso unanime del consiglio della Regione Piemonte, conviene ricordarne almeno tre., Il primo riguarda l'avvenire del Sacro Monte Calvario di Domodossola, avvenire risolto con la legge regionale da lui promossa per la creazione dei parchi e delle zone da tutelare in Piemonte. Con tale legge il Monte Calvario entra tra i "Sacri Monti" da conservare e tutelare.

Il secondo problema era l'avvenire della millenaria abbazia Sacra di San Michele, in Val di Susa. Fu di Nerviani l'idea, poi approvata all'unanimità dal consiglio della Regione, di denominare tutto il complesso monumentale con legge apposita "Simbolo del Piemonte". Dopo tale nomina l'abbazia divenne un cantiere di opere che la restaurarono e, al tempo stesso, un popolato luogo di pellegrinaggi religiosi e di incontri culturali (convegni, mostre, concerti).

Il terzo problema riguardava il Centro Rosminiano di Stresa. Esso si andava preparando ad un grosso appuntamento: le celebrazioni per il secondo centenario della nascita di Rosmini (1797-

1997). Nerviani si è operato affinché il suo successore come assessore ai beni culturali della Regione Giampiero Leo ed il direttore generale dei beni culturali Alberto Vanelli venissero a conoscere di persona il nostro lavoro intellettuale. Da questi incontri nacque un comitato regionale piemontese con lo scopo di sostenere un triennio di celebrazioni intellettuali dell'evento. Il tutto si è svolto felicemente e sempre con l'approvazione unanime.

Nerviani era nato a Novara nel 1935. È morto nella sua città natale il 2 dicembre 2017, dopo una lunga malattia. Aveva 82 anni. Ha messo a servizio di Rosmini non tanto i suoi studi, quanto la sua sapiente azione politica, donando agli studiosi di Rosmini, in modo disinteressato (non appartenevamo al suo collegio elettorale), un respiro indispensabile per far conoscere Rosmini su tutto il territorio nazionale. Siamo fiduciosi che il Signore ed il beato Antonio Rosmini, in paradiso, lo ricompenseranno di tutto ciò che ha fatto a nostro bene e di cui noi non abbiamo mai potuto sdebitarci (la sua retta coscienza politica non gli permetteva di accettare da noi alcun ricambio di alcun genere, gli bastava la nostra stima, la nostra amicizia, la sicurezza che avremmo usato ogni contributo per il bene comune).



Esperienze 1

I GIOVANI E LA VITA CONSACRATA

In questi mesi, quattro miei giovani confratelli italiani hanno celebrato la loro professione perpetua ed uno di loro è diventato diacono, ultimo passo prima del sacerdozio. Sono ragazzi che conosco dalla loro entrata in noviziato. Essi non si distinguono dagli altri giovani, se non dal fatto che Dio li ha scelti, chiamati e separati, per una missione di salvezza che solo Lui conosce e che essi hanno accettato liberamente.

Non ho partecipato alla loro festa, ma li ho seguiti con due stati d'animo prevalenti.

Il primo sentimento è stato quello della gioia, del gaudio interiore. Mi capita ogni volta che sboccia una vocazione: la generosa risposta di ogni giovane mi commuove sempre, perché ravviva in me anziano la gioia della mia vocazione, i doni ricevuti da Dio lungo gli anni, la riconoscenza che va crescendo al pensiero che Dio mi ha conservato vicino a sé nonostante tutti i pericoli incontrati sul cammino. Cosa sarei oggi, senza quella chiamata?

Il secondo sentimento è la trepidazione. Non è facile oggi mantenere la fedeltà a quella risposta. Il mondo si è fatto più fluido, la Chiesa vive un periodo di marcia e si trova "in uscita", i giovani religiosi si trovano sparsi in mezzo al mondo pur non essendo del mondo. Riusciranno a mantenere dritta la barra del timone? Sapranno camminare sulle vie della salvezza mantenendosi saldi al Dio, loro rocca e potente salvezza, loro liberatore? Sapranno evitare il vischio del mondo, tenendo pulite le loro ali per volare liberi nel cielo di Dio?

Mi vengono in mente gli Ebrei usciti dall'Egitto. La loro professione perpetua l'hanno fatta al momento del passaggio del Mar Rosso. Dio apriva loro il sentiero nel deserto, verso la terra promessa, accompagnandoli sotto forma di nube e di colonna di fuoco, moltiplicando i prodigi in ogni momento di pericolo. I liberati dalla schiavitù erano centinaia di migliaia. Ma lungo la traversata del deserto solo Caleb e Giosuè si mantennero in modo da poter calpestare la terra promessa. Mi vengono in mente i tentennamenti di Pietro, il tradimento di Giuda, tanti confratelli persi lungo la strada.

Da qui una calda preghiera: «Signore, sono giovani, buoni ma inesperti dell'aspra via della santità. Conservali tu e raccomanda ai loro angeli di stare vigilanti contro le insidie del nemico. Sono i tuoi atleti. Allenali, lenisci le loro ferite, salvali dagli agguati mortali. Soprattutto, falli giungere vincitori alla meta, a quella Terra Promessa che è il Paradiso».

LA FELICITÀ A “MILANO LIBRI”

Quando col mio confratello abbiamo varcato la soglia della fiera dell'editoria italiana di Milano, quest'anno col titolo generale *Tempo di libri*, si è spalancato per noi uno spazio immenso e rumoroso. Ci ha avvolto come un mare allegro e ridente di scolaresche, ristori, via vai di gente di ogni età, stand imponenti, case editrici, sale di riunioni, sigle e logoi luminosi e dai colori sgargianti.

Dovevo presentare il mio piccolo libro *Felicità. La via cristiana per conquistarla in pienezza*, stampato dalla casa editrice Effatà. Con me altri due scrittori di felicità, uno psicologo ed un frate francescano.

Nell'avviarmi verso la suite riservata alla nostra presentazione, il mio pensiero dominante era: «In mezzo a tutta questa festa di libri di ogni genere, quasi un'orgia, chi potrà andare a scovare la notiziola del nostro incontro, notizia dispersa in un libro di spiegazioni di centinaia di pagine? Oltre all'editore ed agli autori, troveremo qualcuno interessato al nostro evento?».

La prima sorpresa venne dopo che, con fatica, trovammo il luogo a noi riservato: la saletta (una quarantina di posti a sedere) era già piena. A questa seguì, subito dopo, un'altra sorpresa: gli uditori erano quasi tutti giovani. Infine, edificante il silenzio e l'attenzione riservata ai relatori sia mentre parlavano, sia nel dibattito che è seguito.

Ne uscii con la convinzione che la ricerca di felicità, e del suo senso per la vita, oggi, soprattutto tra le nuove generazioni, costituisce uno dei pensieri più dominanti e inquietanti. Segno, purtroppo, che la felicità è percepita come un bene raro; ma per fortuna esistono ancora giovani che per conquistarla pensano valga la pena spendere tempo e sudori.

Sullo sfondo di tutto risuonavano alla mia mente le parole di Gesù: *Sono venuto perché abbiate la gioia, e la abbiate in ab-*

bondanza. Gesù non può dire bugie, perché egli è *la verità*. E allora, perché non riusciamo a *gridare* questa promessa sicura, in modo che giunga alle orecchie ed al cuore di tanta gente, sviata e distratta da numerose altre promesse di felicità che risultano puntualmente illusorie? Soprattutto, perché noi cristiani stentiamo a trovare la via per accogliere con cuore grato questa offerta di Gesù, per poi offrirla con la pura testimonianza al nostro prossimo?



XIX CORSO DEI SIMPOSI ROSMINIANI

I corsi dei *Simposi Rosminiani*, per il Centro di Stresa che costituisce il motore e l'osservatorio privilegiato di tutto il movimento intellettuale rosminiano in Italia e nel mondo, sono un appuntamento annuale importante. Vi affluiscono centinaia di studiosi giovani e adulti, ci si conosce e si dialoga, ci si informa delle novità e si creano nuovi progetti culturali.

Ogni corso sviluppa un tema di attualità, sul quale confrontarsi, pensato già l'anno prima da un apposito Comitato Scientifico. I relatori vengono scelti accuratamente tra quanti, nell'ora presente, hanno già dimostrato pubblicamente di avere autorevolezza sui vari argomenti in cui viene declinato il tema generale.

Una volta scelto tema e relatori, segue la fatica forse più pesante, quella di cercare sponsor sensibili che credano all'utilità sociale dell'iniziativa e siano disposti a darci una mano nel coprire gli inevitabili costi dell'evento.

Come è tradizione, anche quest'anno, verranno stabilite delle agevolazioni sul soggiorno per i giovani laureati o laureandi interessati al tema, con precedenza a chi si è avviato allo studio del pensiero di Rosmini.

Il Corso di quest'anno si svolgerà dal pomeriggio di martedì 21 agosto alla mattinata di venerdì 24. Avrà per titolo *Il Sessan-*

totto: una rivoluzione dimenticata o da dimenticare? Per venire incontro a chi deve programmare in tempo la partecipazione, diamo una bozza quasi definitiva dei relatori e dei temi specifici che ci proporranno.

Giorgio Campanini, *Il '68 e la filosofia politica di Rosmini*

Caneva Claudia, *Musica e utopia: il '68*

Cantelmi Tonino, *L'amore ai tempi di social: dal '68 alla rivoluzione tecno-liquida*

Chenau Philippe, *Il '68 e Paolo VI*

Gentili Claudio e Viscardi Laura, *Il '68 e le metamorfosi della famiglia*

Grassi Piergiorgio, *Una lettura sociopolitica del '68 e dei suoi esiti*

Lorzio Giuseppe, *Il '68 fra speranza, utopia e delusione: una lettura teologica*

Malusa Luciano, *Il '68 tra filosofia e utopia*

Muratore Umberto, *Una lettura "rosminiana" del '68*

Nacci Matteo, *Il Sessantotto e il Diritto: considerazioni storico-giuridiche*

Padula Massimiliano, *Il '68 e i media: immaginari, rappresentazioni, narrazioni*

Ogni mese, per dieci numeri all'anno, la redazione di Charitas raggiunge i suoi lettori, cercando di offrir loro un sostegno interiore ed un orientamento verso la vocazione fondamentale di ogni cristiano, che è la salvezza e la perfezione dell'anima. Lo fa sforzandosi di estrarre dal grande patrimonio della madre Chiesa i tesori vecchi e nuovi che essa possiede. Cercando soprattutto questi tesori nello spirito e nella testimonianza di vita del beato Antonio Rosmini, che li ha raccolti e rivitalizzati, ponendoli a servizio dei suoi fratelli nella fede. Se condividi il nostro impegno di carità intellettuale, fallo conoscere ai tuoi familiari ed amici e, se trovi chi desidera riceverlo, comunicaci il suo indirizzo.

NOVITÀ ROSMINIANE

La città di Rovereto rende omaggio al “suo” Rosmini ed al discepolo rosminiano Clemente Reborà

Nel mese di marzo di ogni anno, mese in cui è nato Rosmini, tutta la città intellettuale di Rovereto (Comune, Università degli Studi tramite il Centro Studi e Ricerche “Antonio Rosmini”, Biblioteca Rosminiana, IPRASE del Trentino, Biblioteca Civica, Civica Scuola Musicale “R. Zandonai”, Centro Didattico Musica Teatro Danza, Parrocchia di San Marco, Rotary Club Rovereto e Vallagarina, Coro Voci Roveretane), si mobilita con fantasia creatrice per onorare il suo illustre concittadino. Al tutto viene dato il titolo di Rosmini Day (Giornate con Rosmini). Quest’anno, terza edizione, i giorni delle celebrazioni cadevano dal 19 al 24 marzo. Gli spazi del nostro mensile non permettono di riportare le singole, molteplici e diversificate manifestazioni culturali. Ci limitiamo a riportarne una sintesi, che troviamo all’inizio del foglio illustrativo dell’evento, e che spiega anche lo “spirito” che le anima: vivere la propria vita secondo il principio rosminiano che il cristiano con la sua esistenza è chiamato a diventare benedizione (cioè crescita, moltiplicazione di beni) per il territorio che lo ospita. Una parte di queste manifestazioni sono riservate a Clemente Reborà, quasi a verifica, ed auspicio, della massima rosminiana che solo i grandi uomini formano altri grandi uomini.

«Rosmini Day» 2018 propone una serie di manifestazioni che si svolgeranno dal 19 al 24 marzo, in occasione dell’anniversario della nascita del grande pensatore roveretano, con l’obiettivo di favorire un accostamento semplice e interessante alla vita e al pensiero di Rosmini e di comprendere la sua durevole influenza sulla vita culturale di Rovereto e del Trentino. I destinatari dell’iniziativa – promossa dal Comune di Rovereto, dal Centro di Studi e Ricerche “Antonio Rosmini”, dall’Accademia degli Agiati e dalla Biblioteca Rosminiana – sono anzitutto gli abitanti della città, nella diversità delle loro provenienze e nella varietà dei loro orientamenti religiosi e culturali: per tutti Antonio Rosmini, pensatore di respiro universale e di fama

mondiale, può costituire un punto di riferimento comune, una radice culturale di questo territorio che continua ad alimentare l'identità e il senso di appartenenza alla città di Rovereto in un tempo di grandi cambiamenti, che producono spesso incertezza e smarrimento.

Una viva testimonianza di tale influenza si ha nella figura di Clemente Rebora, che in Rosmini trovò un imprescindibile modello di vita spirituale e culturale.

Il «Rosmini Day» 2018 estende così la sua attenzione al poeta roveretano, al quale sono dedicati uno spettacolo teatrale (incentrato su Rebora, uomo e poeta di fronte alla Grande Guerra); un itinerario guidato ai luoghi rosminiani della città; sessione di letture e commento di poesie, affiancata dall'esposizione dei suoi libri. Centro ideale del «Rosmini Day» resta però la Casa natale di Antonio Rosmini, luogo di intensa fede e di ampia cultura, con i suoi preziosi mobili storici, la sua collezione di opere d'arte e la sua straordinaria biblioteca storica, frutto della grandissima passione che accomunò Antonio allo zio Ambrogio (pittore e architetto al quale la città deve la progettazione di alcuni storici palazzi). Alla Casa natale di Rosmini sono dedicate tre visite guidate, arricchite quest'anno dai suggestivi interventi musicali degli allievi della Civica Scuola Musicale "R. Zandonai". Una ricca serie di iniziative farà da cornice nei vari giorni della settimana: la seconda edizione del concorso "Il mio Rosmini", in cui alcune classi delle scuole superiori (del Trentino e del Piemonte) si confronteranno tra loro con elaborati multimediali dedicati al pensatore roveretano; una conferenza aperta a tutti e dedicata al tema rosminiano della cittadinanza evangelica; un concerto del coro "Voci Roveretane", che proporrà brani originali nati dall'idea innovativa di mettere in musica alcuni testi di Rosmini.

Altre iniziative rosminiane a Rovereto

È con crescente edificazione, e ne ringraziamo il Signore, che guardiamo ad una specie di *primavera* o *rinascita rosminiana* sul territorio che diede i natali a Rosmini. Tra le tante iniziative annuali in corso ne segnaliamo solo quattro.

1. La Biblioteca Rosmini di Rovereto, dall'ottobre 2017 al maggio 2018, va svolgendo una serie di sette incontri mensili sulla figura e l'opera del beato Antonio Rosmini. Si tengono di sera (ore 20.30) nella Sala degli Specchi della Casa Natale del Beato. Li anima e dirige il direttore della Biblioteca, il padre rosminiano Mario Pangallo.

2. Il Centro di Studi e Ricerche "Antonio Rosmini", tra i suoi compiti, si propone quello di fornire supporto tematico e bibliografico a studiosi del filosofo roveretano, in particolare a laureandi e dottorandi che abbiano deciso di dedicare a Rosmini la loro tesi di dottorato. Per poi facilitare la conoscenza ed il dialogo tra questi giovani studiosi, sta portando avanti un seminario triennale di formazione.

3. Ogni due anni, il Rosmini Day indice un concorso, dal titolo "Il mio Rosmini", rivolto a studenti delle scuole superiori che vogliano approfondire la figura del Roveretano e sviluppare aspetti della sua vita e del suo pensiero con composizioni scritte, opere d'arte, presentazioni video e altre forme di espressione.

4. Alla fine di ogni anno, sempre ad opera dello stesso Centro, esce un nutrito numero della rivista internazionale online ad accesso aperto *Rosmini Studies*, la quale ospita articoli scientifici da parte di studiosi rosministi italiani e internazionali. I materiali pubblicati sono valutati con procedura di double blind peer review.

La città di Domodossola festeggia Rosmini

Sabato 24 febbraio la Collegiata della parrocchia di Domodossola si è riempita di fedeli per la ricorrenza, ormai tradizionale, della "festa della cella", anniversario della fondazione dell'Istituto della Carità da parte di Rosmini il 20 febbraio 1828. Quest'anno, cadendo il 190°, a presiedere la solenne concelebrazione è arrivato l'arcivescovo emerito di Torino, card. Severino Poletto, contornato da numerosi padri rosminiani e da una parte del clero locale. Il canto sacro è stato curato dalla prestigiosa Corale della Collegiata, mentre il servizio liturgico è stato svolto dai chierici del Calvario, che fra postulanti, novizi e scolastici sfiorano ormai la quindicina. Oltre alla partecipazione delle suore e degli iscritti rosminiani, e

alle rappresentanze delle tante realtà caritative, associazionistiche e culturali domesi, particolarmente apprezzata è stata la nutrita presenza di vari esponenti delle Forze Armate, dei corpi di polizia di Stato e locale, dell'amministrazione regionale, provinciale e di quella comunale, tutte ai massimi livelli. Nella sua omelia, il cardinale ha elogiato la figura di Rosmini come artefice di tanto bene sia per la Chiesa, sia per la città di Domo, tanto nel campo pratico (le scuole da lui fondate), quanto in quello spirituale (la presenza del Calvario come centro della spiritualità rosminiana). Queste parole sono state riprese da p. Pierluigi Giroli, rettore del Calvario, che nel breve indirizzo di saluto al termine della Messa ha ricordato anche il bene che a sua volta Rosmini ricevette dai cittadini domesi e ossolani, bene che gli fu d'aiuto nella realizzazione delle opere di triplice carità e che continua oggi nell'affetto e nella stima che circondano le comunità rosminiane operanti in città. La ricorrenza del 20 febbraio, nata come memoria esclusiva dei rosminiani, è riuscita a diventare a Domo una vera festa del popolo fedele, coinvolgendo tutta la comunità cristiana cittadina nella consapevolezza di avere in Rosmini un vero santo del territorio.

Ludovico Maria Gadaleta

Uno studioso di Rebora in Islanda

Stefano Rosatti, italiano ma giovane professore di lingua e letteratura italiana in una università dell'Islanda, continua a promuovere la conoscenza di Rebora in Europa, con articoli mirati a inserirlo tra i poeti di respiro internazionale. Accenniamo a tre suoi ultimi contributi. Il primo è stato inserito in un libro collettaneo pubblicato dall'università Juan Carlos di Madrid, dal titolo *Literatura y conflicto* (Madrid 2017) e porta come titolo: *Clemente Rebora e l'epistolario del 1916: tra missione salvifica della scrittura e inaridimento creativo* (pp. 237-268). Il secondo si trova tra gli *Atti del Congresso degli Italianisti Scandinavi*, svoltosi all'Università del Dalarna – Falun dal 9 all'11 giugno 2016, e avente per titolo *Edito, inedito*,

riedito. Il libro è stato pubblicato dall'editrice Pisa University Press, nel 2017. Il contributo di Rosatti si trova alle pagine 151-164, sul tema: *Influssi dei Frammenti lirici di Clemente Rebora nel primo Montale*. Il terzo è stato presentato alla Conferenza internazionale che si è tenuta a Varsavia, Università, dal 6 all'8 aprile 2017 col titolo *Dal dialogo al polilogo*. L'intervento di Rosatti verteva sul tema: *Le traduzioni e il loro rapporto con l'evoluzione ideologica e spirituale del traduttore: il caso di Clemente Rebora*. Abbiamo stretto rapporti di amicizia col prof. Rosatti, in occasione del suo soggiorno al Centro di Stresa allo scopo di approfondire le sue ricerche su Rebora. Nel messaggio mandato al Direttore per comunicarci i suoi lavori egli promette: « Sto comunque continuando a scrivere, sul nostro Clemente. Per il momento mi sto occupando degli anni intorno ai *Canti anonimi* (1920-1922)». Assieme ai nostri complimenti, l'augurio che egli diventi uno dei più autorevoli nostri ambasciatori all'estero nel far conoscere la poesia di Rebora. Non per nulla lo stesso Papa Francesco qualche tempo fa propose al Parlamento europeo una poesia di Rebora, *Il pioppo*, come metafora della vitalità dell'Europa cristiana.

Rebora e Mazzini

Francesco Annicchiarico, su *Agorà Vox* di venerdì 9 febbraio, scrive un articolo dal titolo *Il fato di ciascun è dentro al mio, come nell'occhio lo sguardo (Clemente Rebora)*. Si tratta di due versi presi dal n. XXIV dei *Frammenti lirici*, i quali sottolineano quanto al poeta interessasse il destino dell'umanità. L'articolo dà ai lettori alcuni momenti di partecipazione della vita di Rebora ai destini dell'Italia: la prima guerra mondiale (di cui raccontò l'orrore), i *Patti Lateranensi* (che a lui apparvero come «opera della Provvidenza», perché facilitavano la missione italiana verso l'affratellamento universale), il Partito Popolare Italiano di don Sturzo (visto come passaggio moderato dai valori laici a quelli cristiani), la seconda guerra mondiale (da lui sofferta nella solitudine contemplativa del convento). Per concludere: «Lo straordinario percorso di Rebora “vede” e testimonia la tragedia subita dalla Nazione». L'ultima parte dell'articolo sottolinea l'influsso di Mazzini su Rebora: il poeta condivide l'ide-

ale di Mazzini, là dove sottolinea «il bisogno di celebrare Dio e al contempo dedicarsi alla cura del popolo». Rebora, aggiungiamo noi, con la conversione non rifiuta questo ideale. Solamente lo perfeziona, perché ormai ha trovato in Cristo quella pienezza di Verità che, sovvenendo alle lacune mazziniane, prometteva di renderlo fattibile.

Nuova edizione della Felicità domestica tradotta da Rebora

Il Foglio del 14 febbraio 2018, ospita un articolo di Claudia Gualdana, dal titolo *La felicità domestica*. La giornalista recensisce una nuova edizione del romanzo di Tolstoj, edito da Fazi Editori (Roma 2018, pp. 144, euro 17) e nelle prime righe porta la ragione del perché valga la pena soffermarvisi: «Già la pubblicazione di un romanzo di Tolstoj è di per sé un fatto degno di nota: se poi la traduzione è di Clemente Rebora, lo si può a buon diritto definire un evento». In questo caso infatti il traduttore «compie il miracolo di leggere un capolavoro niente affatto tradito, nonostante la distanza siderale che intercorre tra la lingua italiana e quella russa». Aggiungiamo noi, che a motivare Rebora verso la scelta di questa, come di altre traduzioni dal russo, oltre la fortuna di avere accanto la pianista russa Lydia Natus, era la sua innata empatia verso il cuore sanguinante dei perdenti, cioè degli umiliati e offesi dalla società. Egli avvertiva in sé, come fosse un destino, il dovere di dare voce a chi non l'aveva avuta: i giovani ragazzi uccisi in guerra, il protagonista del *Cappotto*, tutti i poveri *Lazzari* del mondo. Ed in questo senso Rebora, già prima della conversione, riversava sul prossimo l'amore di Dio pur senza esserne consapevole.

Tesi di licenza sulla «Carità intellettuale» in Antonio Rosmini

Il giovane sacerdote William Abbruzzese ha discusso felicemente una tesi di licenza in teologia spirituale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. Ne è venuto un corposo volume di 262 pagine. Suo relatore è stato il professore Saverio Xeres. Titolo della tesi: La «Carità intellettuale in Antonio Rosmini. Via di santificazione come “restituzione” alla Carità divina». Gli abbiamo chiesto di spiegare ai lettori i contenuti del suo lavoro.

Il nostro elaborato vuole leggere un tratto rilevante della poliedrica figura di Antonio Rosmini Serbati: la Carità intellettuale. Ci ha provocato allo studio lo sforzo di questo autore a usare le sue capacità critiche, segno di una vocazione di Dio, per riflettere e dare risposte alle problematiche della sua epoca, indicandone e combattendone gli errori. Rosmini osserva mutamenti nel pensiero, nei costumi, nella realtà sociale: le affermazioni della riflessione cristiana vengono delegittimate da correnti come illuminismo, empirismo e sensismo, la società si distacca dalla dimensione religiosa della vita. Riscontra nell'educazione del clero secolare una grave carenza, che rischia di causare nei fedeli ignoranza o deviazione del fervore religioso. Egli, dunque, decide di agire maturando una risposta nel e per il suo tempo: come arma, il pensiero. Esaminiamo anche il legame tra la maturazione spirituale e la riflessione intellettuale di Rosmini. Egli cerca di capire, accogliere e ispirarsi alla Carità di Dio per il vivere quotidiano, l'agire, il pensare, nel costante tentativo di "restituzione" alla sovrabbondanza dell'Amore Divino. In quest'ottica studiamo le tre forme della Carità e mostriamo che essa non può ridursi a un fare pratico, poiché l'amore, anche fattivo, per il prossimo richiede il completo amore per Dio, la Sua frequentazione nella preghiera, nello studio, nella vita, e l'amore per la Verità, cioè la ricerca intellettuale illuminata dalla Rivelazione. Solo così è possibile restituire la beneficenza divina: definiamo ciò «capacità di ascolto», di sé, di Dio e del prossimo, suggerendo la complessità dell'opera e della spiritualità di Rosmini.

Don William Abbruzzese

Tesi di Dottorato su Rosmini in Sacra Teologia

Un'altra tesi, stavolta di dottorato in Sacra teologia, è stata discussa il 14 febbraio 2017 presso la Pontificia Università Lateranense di Roma. A sostenerla, il sacerdote Marco Torraca, di Gioi Cilento (diocesi di Vasto), sul tema: *La lezione di Antonio Rosmini alla teologia contemporanea. Attualità e inattualità del pensiero rosminiano*. Ad esaminarlo tre noti studiosi rosminiani: il

prof. mons. Giuseppe Lorizio come relatore, i professori Antonio Sabetta e Pierluigi Sguazzardo come correlatori. L'esito di buonissimi auspici: *magna cum laude*.

Riceviamo, e trasmettiamo, sempre con gioia queste notizie. Per noi costituiscono segnali che ci manda la Provvidenza, per dirci che l'attuale generazione impegnata negli studi, in questo caso i giovani sacerdoti, trova nel pensiero di Rosmini una vena stimolante di carità intellettuale. E siccome, per ripeterci, solo i grandi uomini formano altri grandi uomini, abbiamo ragione di sperare che dall'accostamento a Rosmini il futuro possa aspettarsi altri uomini capaci di pensare e di amare in grande.

Testo teatrale su Rosmini

La Cooperativa Libreria Editrice dell'Università di Padova (Cleup) ha pubblicato un libro dal titolo Rosmini a Correzzola. Dialogo in quattro scene (Padova 2017, pp. 208, euro 16). Lo ha scritto Gianni Xodo, docente di lettere e filosofia. Riportiamo la presentazione promozionale della stessa Casa Editrice.

Rosmini a Correzzola nasce dal fatto storico che *Le cinque piaghe della santa Chiesa*, il capolavoro di ecclesiologia di Antonio Rosmini Serbati, fu composto in gran parte nel novembre del 1832 alla Corte benedettina di Correzzola. Il dialogo in quattro scene ha come personaggi: il filosofo trentino don Antonio Rosmini, il conte Giacomo Mellerio, tutore del duca Lodovico Melzi d'Eril, il parroco di Correzzola don Giobatta Mozzato, l'ingegnere di campagna Giuseppe Bonacina, il "marangon" Sante Baseggio, la cameriera Agnese e il celebre letterato Niccolò Tommaseo. Attraverso le parole dei personaggi si dipana la storia di Correzzola dall'epoca benedettina a quella napoleonica e a quella della Restaurazione, aprendo poi il confronto sulla riforma della Chiesa, con Rosmini e Tommaseo che si fronteggiano. La seconda parte dell'opera sviluppa approfondimenti storici sui personaggi e sulla situazione della Chiesa cattolica nonché su alcuni aspetti del pensiero di Rosmini, proclamato beato, dopo tante incomprensioni e amarezze, da papa Benedetto XVI.

Rosmini presenza attualizzante nella società contemporanea

L'Acistampa (agenzia cattolica internazionale) del 18 gennaio 2018, presenta ai lettori la figura di Rosmini con un articolo di Gianluca Giorgio, dal titolo *Ethos e norma nel pensiero del Beato Antonio Rosmini*. Scrive il giornalista: «In queste brevi righe, vorremo non solo celebrare una memoria, ma *attualizzare una presenza*, nel nostro mondo culturale e sociale, sottolineando il contributo che questo straordinario studioso ha lasciato, con il suo pensiero, nella società contemporanea». L'autore si ferma soprattutto sulla consapevolezza che ebbe Rosmini di contrapporre alla avanzante secolarizzazione un cammino che abbinasse ragione e fede, sui suoi scritti tendenti a dimostrare che il bene dell'uomo ha la sua sorgente in Dio, sul suo pensiero giuridico che aiuta ad «attuare leggi giuste e vere» ricorrendo alla verità ed alla giustizia di Dio. L'ultima parte dell'articolo sottolinea il fatto che Rosmini non si è limitato ad essere un maestro di dottrine cristiane, ma ne è stato anche testimone, rimanendo fedele ai suoi ideali di santità anche durante il periodo della prova.

Su Rosmini ed i concordati fra Chiesa e Stato italiano

Agorà magazine di lunedì 12 febbraio riporta un articolo di Mario Setta, dal titolo *Febbraio, il mese dei concordati tra Chiesa e Stato*. Il titolo parte dal libro di Rosmini *Le cinque piaghe della Chiesa*, pubblicato durante il pontificato di Pio IX, nel quale si «auspicava la fine del potere temporale e un ritorno alla Chiesa primitiva». [Dobbiamo osservare che il concetto di Rosmini sulla fine del potere temporale non è espresso esattamente, ma lo spirito che vi aleggia è aperto anche a questa eventualità]. Quindi procede ricordando la linea di Cavour, in un discorso nel nuovo Parlamento dell'Italia unita, con parole che «sembrava echeggiassero le parole di Rosmini». [Anche su questo bisogna ricordare che Rosmini era propenso alla «indipendenza del papato» ed alla «libertà della Chiesa» slegata dal potere temporale, ma con alcuni distinguo da Cavour]. Vengono infine ricordati la firma dei Trattati Lateranensi con Mussolini (11 febbraio 1929), il nuovo Concordato tra Chiesa

e Stato sotto il governo Craxi, (18 febbraio 1984), le incongruenze che ancora rimangono sul tappeto. Il parere di Setta è che la Chiesa, in sostanza, in tutti questi concordati è ancora lontana dall'accettare «i suggerimenti di Rosmini e di Cavour e di altre personalità che le chiedevano di fare un passo indietro sul piano politico, ma ne auspicavano e favorivano l'azione sul piano religioso e morale». L'articolaista conclude enumerando alcuni punti dell'attuale concordato che andrebbero rivisti. Su questi punti, molto delicati, se si volesse seguire il pensiero di Rosmini, bisognerebbe – aggiungiamo noi - tenere presente ciò che egli ha scritto sui giornali del tempo negli ultimi anni di sua vita, soprattutto circa la libertà d'ingegnamiento e la ricerca di un'armonia duratura fra Stato e Chiesa.

Un incontro a Roma su Rosmini e Stein

L'Area Internazionale di Ricerca “Edith Stein nella Filosofia Contemporanea” (AIRES), in collaborazione con l'associazione “Spei Lumen” hanno promosso un seminario di Studi sul tema *L'intuizione intellettuale in Antonio Rosmini e Edith Stein*. L'incontro è fissato per il 21 marzo (questo numero di *Charitas* in quei giorni sarà già in stampa), presso la Pontificia Università Lateranense, tra le ore 16.30 – 18.30. A spiegare ed approfondire il tema saranno due seri studiosi e professori della stessa università: Giuseppe Lorzio per Rosmini, Angela Ales Bello per Edith Stein. L'occasione per l'incontro è stata data dalla pubblicazione di due volumi, nei quali si comincia ad affrontare il rapporto tra i due pensatori cattolici: *Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini rigenerativo* (a cura di Fernando Bellelli ed Emanuele Pili, Città Nuova, Roma 2016) e *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano* (a cura di Fernando Bellelli, Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2017). Siamo sicuri che l'iniziativa darà l'avvio ad un dialogo tra questi due pensatori destinato ad ampliarsi. Li accomuna il tenace amore per la verità a tutto campo, il maestro di riferimento san Tommaso, la sensibilità verso il mondo contemporaneo, il sentiero di santità all'insegna della Croce che si sono trovati a testimoniare, una robusta vena con-

templativa, il desiderio di usare il sapere come forma di “carità intellettuale”, la propensione a sondare i più profondi recessi dell’essere (ontologia). Un segno augurale lo abbiamo avuto in questi giorni al Centro di Stresa, dove abbiamo ospitato la dottoressa modenese Martina Galvani, che ha intrapreso una tesi di dottorato volta a cercare un confronto tra il pensiero di Stein e quello di Rosmini.

Il Padre Generale dei Rosminiani incontra gli Ascritti e gli amici

Come già da qualche anno il Padre Generale dei Rosminiani, Vito Nardin, nell’estate incontra, in un corso di esercizi spirituali predicati da lui al Calvario di Domodossola, gli Ascritti, gli amici ed i simpatizzanti della spiritualità rosminiana. Quest’anno li predicherà dal 24 giugno al 1 luglio. Per prenotazioni ed informazioni telefonare al Padre Maestro dei Novizi e Rettore del Santuario Don Pierluigi Giroli: telefono: 0324-242010; cellulare: 340-3544798.

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 19 febbraio 2018, nella casa di accoglienza del Collegio Rosmini, dove si trovava da cinque anni in residenza, si è spento il sacerdote rosminiano LINO NORILLER. Aveva 91 anni ed era nato in Trentino, a Matassone di Vallarsa, nell’agosto 1926.

Ha svolto nell’Istituto vari compiti. Prima del sacerdozio, come maestro delle elementari, ha insegnato a Torino e Rovereto. Dopo l’ordinazione ha fatto il maestro a Stresa, l’insegnante a Pusiano, il padre Spirituale a Domodossola, il direttore degli aspiranti a Rovereto, il prete assistente a Trapani, in Sicilia. Ma ciò che soprattutto lo ha impegnato è stato il servizio svolto come cappellano all’Ospedale dei tumori di Milano, compito che svolse dal 1970 al 2003. e dove era molto amato. Gli ultimi anni, prima del ritiro a Stresa, li ha trascorsi come direttore delle suore rosminiane di Borgomanero.

Carattere gaio e socievole, con una marcata vena di umorismo, si presentava a tutti in umile e solare mitezza. Cultore della musica, con una bella voce, amava allietare la comunità dei confratelli e le sofferenti sale dei malati con una fisarmonica che egli portava sempre con sé. In qualunque luogo dove egli si trovò a lavorare, ha lasciato una viva nostalgia della sua presenza.

* * *

FIORETTI ROSMINIANI

42. *Miami*

Nelle case di formazione è abitudine leggere qualcosa nei pasti dei giorni feriali. Quella volta si stava leggendo il Vangelo di Giovanni ed il lettore era straniero. Giunto al punto in cui il Signore chiede a Pietro: *Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?*, il fratello legge: *Simone di Giovanni, maièmi tu più di costoro?*



Meditazione

LA SECONDA MORTE

Si chiama *salutismo* la fatica morbosa di difendere il nostro corpo da ogni malattia o minaccia anche lontana di morte. Ci si dà da fare per tenere lontani da noi batteri e virus. Prendiamo con allarme ogni comparsa di segni anomali sulla pelle, di rumori nuovi avvertiti all'interno dell'organismo. Contiamo con precisione le calorie ottimali.

Eppure tutte queste cure sono rivolte a qualcosa, il nostro corpo, che sappiamo essere contingente. Oggi c'è, fra un momento po-

trebbe non esserci. E, comunque, si tratta di un dono a scadenza: più il tempo passa, più sappiamo che andremo al punto di non ritorno.

La morte del corpo è la *prima morte* dell'uomo. Un destino inesorabile.

La creatura intelligente è l'unica sulla terra che è aperta alla possibilità di una *seconda morte*, molto più funesta della prima, perché coinvolge anima e corpo. Quest'ultima è la *morte dell'anima*. Essa si verifica già in questo mondo, quando col peccato l'anima rifiuta l'amicizia con Dio. Ma finché c'è vita, c'è anche possibilità per l'anima di risanare le sue ferite mortali e di tornare a vivere tramite il pentimento e il perdono.

Il problema più serio si pone al momento della morte corporale. Se l'anima in quel momento non dà segni di vita, se il peccato la tiene morta, essa entra inesorabilmente e definitivamente nella seconda morte. Il suo destino eterno sarà lontano dalla vita divina.

Pascal, già ai suoi tempi, notava questo comportamento assurdo della gente: si era disposti a girare per mari e per terre appena sorgeva qualche problema di salute nel corpo, mentre si rimaneva tranquilli e indifferenti circa il problema della morte dell'anima. Ancora di più oggi: tra amici e familiari suscita allarme e ansia ogni segnale di malattia corporale, mentre si abbandonano nell'oblio tutti i segni del male spirituale. La stessa morte finale del corpo si preferisce gestirla tra medici, ospedali, pompe funebri, forni crematori. Mentre a parecchi neppure viene in mente l'interrogativo più saliente per chi sta morendo: *dove andrà la sua anima?* Quasi che dentro quel corpo non vi fosse alcun alito immortale.

Un fenomeno sul quale riflettere: più si sta bene e si allungano le previsioni di vita, più si è tentati di mettere nell'angolo i beni dello spirito. Lo si fa, perché li si considera mortificanti per la vita del corpo e quindi al massimo ci si propone di pensarvi in seguito.

Qui sta l'illusione del secolo. Cioè l'illusione che l'anima, vivente nel corpo come entro una tenda, possa godere meglio della vita corporale astraendo dalla sua origine e dal suo destino ultimo. Mentre, quando l'anima vive in questa vita con ferite vistose o

addirittura in stato comatoso, trova amaro tutto il bene temporale che incontra in questo breve pellegrinaggio. Per dirla ancora con Pascal: l'anima che vive spiritualmente ferita in questa vita, e che giunge morta nell'altra, finisce con l'aver perso il meglio: sia di questa vita, sia dell'altra.

Umberto Muratore